

di fedeltà nazionale, che confortò l'animo dei patrioti e esaltò il sentimento italiano di Trieste.

I due primi giorni del dicembre, ricorrendo il sessantesimo anniversario del regno di Francesco Giuseppe, la Luogotenenza tentò inscenare delle dimostrazioni austriache con prezzolati elementi del quinto stato e con quelli che stavano attorno alla « Società triestina Austria » e definivano sè stessi « un manipolo ». La sera gli edifici dello Stato, gli edifici delle aziende da esso sovvenzionate e di quelle che tutto avevano da temere dal governo erano sfarzosamente illuminati: poche candele su un piano del Palazzo comunale facevano contrasto con tanto sfarzo, mentre, traendo pretesto da un conflitto avuto col governo per ragioni scolastiche, il municipio lasciava oscuri tutti gli altri suoi edifici, come faceva la grandissima maggioranza dei cittadini. La seconda sera nacquero risse fra i prezzolati e gli arrolatori, perché questi rifiutavano pagare il danaro promesso. Ne venne tanta ignominia al governo, che da quell'anno si videro sparire tutte le dimostrazioni, che il governo aveva usato sino allora organizzare. In generale, fuori di alcuni elementi del ceto commerciale e del burocratico, tra gli Italiani si professavano militanti austrofilo, cioè « austriaci parlanti italiano », persone di dubbia moralità e di infimo ingegno: o le loro disonestà o le loro corbellerie aumentavano il discredito del governo. Tali erano quelle persone che, nel volgo, « austriacante » e « spia » erano termini equivalenti. Gli stessi socialisti erano costretti a difendersi disperatamente contro il titolo di austriacanti, lanciato a loro dai patrioti, che li infamava. Al corteo della nazionalità, tenuto nell'occasione del « giubileo imperiale » a Vienna, aveva partecipato un gruppetto di persone uscito dagli elementi su citati: quando ritornarono a Trieste furono aggrediti, bastonati e malmenati non ostante la protezione della polizia.

Pochi giorni dopo, il 6 dicembre, ebbero luogo i funerali della madre di Oberdan: migliaia di persone seguirono il feretro, compiendo una manifestazione muta e imponente. Un gruppo di affiliati alla *Giovane Trieste* — Guglielmo Mussafia con Raimondo Marini, Ranieri Fei, Rodolfo Valmarin, Francesco Mosettig e Enrico Lacovig — osarono portare al funerale una grande ghirlanda, che aveva scritta sui nastri questa dedica: *I giovani di Trieste alla madre di Guglielmo Oberdan*. La